

## LE TAVOLETTE VOTIVE DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA LIBERA A RODI GARGANICO

Il piccolo Santuario della Madonna della Libera a Rodi Garganico costituisce una delle più interessanti pinacoteche di tavolette votive della Capitanata, che è, già di per sé, la zona della Puglia più ricca di questo genere di ex-voto.

All'origine del culto della Madonna della Libera vi è una leggenda popolare risalente al tempo della Crociata bandita da Niccolò V contro i Turchi. Detta leggenda narra che una nave veneziana, proveniente da Costantinopoli, carica di oggetti sacri e preziosi da sottrarre alla furia devastatrice dei Turchi, si fermò, come trattenuta da una forza arcana, nei pressi di Rodi e non poté proseguire il suo viaggio verso Venezia come le altre navi facenti parte dello stesso convoglio. Il Capitano, sorpreso dall'avvenimento, volle scendere a terra per informarsi se, dal momento che non c'era alcun vento contrario, la nave non fosse per caso impedita da una corrente a lui sconosciuta. I rodiani non seppero dargli alcun chiarimento ed egli decise di approfittare della forzata sosta per visitare la città accompagnato dai notabili del luogo. Giunto in un punto della città chiamato « Aria » (o « Aia »), vide una folla di curiosi che si dirigevano verso una effigie della Madonna ritta su un macigno. Il Capitano riconobbe nel dipinto una delle effigi trafugate a Costantinopoli e facenti parte del carico della sua nave; pensando che il dipinto fosse stato venduto alla gente del luogo dai suoi marinai durante la notte, chiese e ottenne di poterlo riportare a bordo. Il mattino dopo, però, sceso nuovamente a terra, ritrovò il dipinto nel medesimo luogo in cui l'aveva visto il giorno precedente. Convinto che si trattasse di un miracolo, il Capitano decise, allora, di donare il dipinto ai Rodiani e fece ritorno alla propria nave. Improvvisamente, così come si era manifestata, la forza arcana che tratteneva la nave cessò e l'imbarcazione poté veleggiare liberamente alla volta di Venezia, dove giunse tre giorni prima delle altre navi che avevano potuto proseguire il viaggio tranquillamente.

I rodiani elessero la Vergine a loro protettrice e la onorarono col nome di Madonna della Libera<sup>1</sup>, in omaggio alla volontà, da Lei così chiaramente espressa, di esser libera di scegliere la terra in cui voleva fermarsi. Nel 1453 i pescatori rodiani edificarono in Suo onore una piccola cappella, adia-

---

<sup>1</sup> Il parroco, don Antonio De Chiara, ritiene che la Vergine venisse, in origine, onorata col nome di *Madonna della Colomba*, attributo molto comune in Oriente, e che solo in seguito, per decreto regio di un re di Napoli la cui moglie era stata liberata miracolosamente da un grave male, l'attributo sia stato mutato in *Madonna della Libera*.

cente ad un'antica chiesetta dedicata a S. Lucia; l'altare fu edificato su un masso che la pietà popolare indicava come lo stesso su cui l'immagine della Madonna si era fermata e che non è stato toccato durante le successive fasi di costruzione cui la cappella andò soggetta; ancor oggi il masso è visibile attraverso un foro praticato nella parete posteriore dell'altare. La cappella, dotata di beni rustici e urbani dai fedeli, fu per un certo periodo di tempo abbazia; all'inizio del 1700 si diede inizio ai lavori per la fabbrica del tempio attuale, lavori che si protrassero fino al 1820, e a cui le maestranze locali parteciparono con manodopera gratuita. La consacrazione del tempio, adiacente all'antica cappella, avvenne il 1° ottobre 1826 da parte dell'Arcivescovo di Manfredonia, Mons. Eustacchio Dentice.

Il dipinto rappresenta la Madonna in trono, con il Bambino seduto sul braccio sinistro e la mano destra alzata rivolta verso l'osservatore, aperta a mostrare una piccola croce d'oro dipinta nel palmo. Ai piedi del trono l'anonimo pittore ha dipinto due devoti in abito greco, inginocchiati in atteggiamento di oranti e di proporzioni assai ridotte rispetto alla maestosità della Vergine, che raffigurano, probabilmente, i committenti del quadro.

La festa in onore della Madonna ricorre il 2 luglio e dura tre giorni. Alle 4 antimeridiane del primo giorno i rodiani vengono svegliati da una serie di *cal'cass*; alle 11, dopo la Messa solenne, ha luogo la processione, con la quale il dipinto, preceduto da una statua di S. Cristoforo, compatrono del paese, attraversa le strade di Rodi. Poiché è considerato un privilegio portare a spalla l'effigie della Madonna e il simulacro del Santo, tra le varie corporazioni dei muratori, dei pescatori e dei marinai viene indetta una gara, che, nei primi due giorni, viene vinta dai marinai e nel terzo dai carrettieri, che portano in giro per il paese la gigantesca statua di S. Cristoforo. Nel pomeriggio si svolgono, poi, varie manifestazioni sportive, come l'albero della cuccagna, la corsa ai sacchi, la corsa degli asini e la gara tra i mangiatori di maccheroni, che si cimentano con le mani legate dietro la schiena.

Le 17 tavolette votive del Santuario, conservate in sacrestia, testimoniano una tradizione abbastanza continua che, partendo dall'800, giunge fino al 1965. Le tavolette, infatti, recano la seguente datazione<sup>2</sup>: 1834 (I); 1846 (II); 1850 (III); 1859 (IV); 1861 (V); 1870 (VI); 1874 (VII); 1875 (VIII e IX); 1876 (X); 1888 (XI); 1907 (XII); 1913 (XIII); 1929 (XIV); 1940-'45 (XV); 1965 (XVI); esemplare non datato (XVII).

Per quanto riguarda la materia, gli esemplari presentano una certa varietà: 5 tavolette dipinte su tela, 5 su lamina di ferro, 2 su cartoncino, 1 su legno di un certo spessore, 1 su vetro e 3, ricoperte da vetro, delle quali non si può stabilire con certezza la materia.

Il soggetto è prevalentemente il naufragio (12 tavolette su 17), cosa più che naturale sia se si pensi alla leggenda dell'invenzione del dipinto,

---

<sup>2</sup> Per comodità di esposizione indicherò ciascuna tavoletta con un numero progressivo, partendo dalla più antica; riporto in appendice le schede complete di tutte le 17 tavolette, nelle quali vengono indicate le misure, la materia, la descrizione e la dicitura.

sia per il fatto che il Santuario, sito vicino al mare, reca sul frontale la dicitura: *A devozione dei naviganti*.

Il naufragio, oltre che il più antico, è senza dubbio il più suggestivo tra i vari soggetti rappresentati sulle tavolette votive. Poiché, infatti, il pittore resta, in questo più che negli altri generi, fedele al formulario, che prevede un determinato schema compositivo e l'uso di colori particolari, per rendere più personale la propria opera deve ricorrere a vari espedienti, così che ogni tavoletta, apparentemente simile all'altra, risulta un *unicum*. L'originalità di ogni esemplare è in un'onda più o meno curva, in una vela ammainata del tutto o appena caduta, in un cielo tempestoso o appena grigio e foriero di procelle. La scena, drammatica e mai statica, viene così a costituire un piccolo quadro a se stante, una tessera, sempre varia e diversa dalla precedente, del grande mosaico della pinacoteca degli ex-voto.

I naufragi del Santuario rodiano aggiungono a questi caratteri la morbidezza delle figure e delle linee, la pastosità dei colori, l'accuratezza dell'esecuzione, peculiari della pittura votiva ottocentesca, indubbiamente influenzata dall'arte colta del tempo.

L'esame sistematico dei singoli esemplari e il confronto diretto possono meglio chiarire quanto detto finora.

La tavoletta di naufragio più antica è la II, datata 1846. Lo schema compositivo, molto semplice, mostra l'imbarcazione, piegata su un fianco, in un mare in tempesta; le onde, rappresentate come creste spumeggianti, hanno già raggiunto la poppa e tutto l'equipaggio si è raccolto a prua; in mare si scorgono alcuni relitti, sparsi qua e là.

La III ha uno schema compositivo più complesso ed il pittore è stato meno avaro di particolari: le vele sono cadute a causa del vento e l'imbarcazione, tutta piegata su di un fianco, sta per sfracellarsi su una scogliera, visibile in primo piano. Una scialuppa con due uomini a bordo sta per essere calata in mare lungo la fiancata; del resto dell'equipaggio, alcuni marinai si sono tuffati in mare, altri, terrorizzati, levano le braccia al cielo. In alto a sinistra, dipinta assai accuratamente, benché di proporzioni minuscole, l'apparizione della Madonna emerge da uno squarcio luminoso tra le nubi. I colori sono bellissimi: grigio il cielo procelloso, verde cupo il mare.

La IV, opera di un pittore non del tutto popolare, è certamente una tavoletta fuori del comune. La scena si svolge su due piani: in primo piano l'imbarcazione in balia delle onde; il vento ha fatto cadere la vela maestra e i cavalloni, altissimi, si avventano sullo scafo sommergendone quasi completamente la lunghissima prua. In secondo piano, all'orizzonte, tre isolotti impervi e boscosi, probabilmente le isole Tremiti: su quello centrale sorge una turrata città, bianchissima contro il cielo tempestoso, che leva alte le sue guglie, i suoi campanili e i suoi fumaioli fumanti. Dietro le torri della maestosa fortezza<sup>3</sup> si scorge l'albero maestro di una nave ancorata nel porto retrostante. In alto a destra, entro una rosa di nuvole, l'apparizione della Madonna della Libera. Il cielo, poi, degrada dal grigio fosco fino al

---

<sup>3</sup> Si tratta, forse, dell'abbazia dell'isola di S. Nicola.

rosa, man mano che ci si avvicina all'apparizione. Le onde sono bellissime e di grande effetto, con le creste bianche di spuma che si arricciano su se stesse.

La tavoletta rappresenta senz'altro uno dei più bei ' naufragi ' del Gargano, ma, purtroppo, il suo stato di conservazione è cattivo: uno squarcio ne attraversa la parte sinistra e la tela è staccata in più punti.

La tavoletta VI è interessante soprattutto per la materia: infatti è dipinta su vetro, con notevole perizia e accuratezza. Tutta la scena è permeata da un profondo senso drammatico: durante un fortunale l'imbarcazione è stata colpita da un fulmine che, dopo essere caduto al centro dello scafo, si è poi scaricato in mare a poppa. L'albero maestro è caduto e la vela è ormai quasi del tutto sommersa. L'apparizione, emanante dei raggi luminosi, è in alto a destra, in una nuvola sorretta da tre angeli. Anche lo stato di conservazione di questa tavoletta è cattivo, tanto che la dicitura è a mala pena leggibile.

La VII, l'VIII e la IX sono tutte dipinte su lamina di ferro. Questa materia, giudicata rara ma diffusissima nella Capitanata e nel Gargano, non viene abitualmente usata per il genere naufragio, tradizionalmente dipinto su legno o su tela; il disegno e la resa dei colori, comunque, risultano ottimi anche sulla lamina di ferro e le tre tavolette sopra citate ne sono un chiaro esempio.

La prima (VII) rappresenta un'imbarcazione in balia delle onde in procinto di sfracellarsi contro un isolotto sulla cui sommità si leva un torrione con una bandiera svettante. Il mare è scuro, minaccioso, e le onde s'incurvano in bianche creste spumeggianti. Lontano, appena visibile, una scogliera col faro.

La seconda (VIII) ha uno schema compositivo assai semplice, ma un attento esame mostra chiaramente come il pittore abbia curato ogni particolare non solo dell'imbarcazione ma anche dell'effetto cromatico finale. Campeggia in tutta la composizione l'imbarcazione a tre alberi e tre vele; ciascun albero è stato rappresentato minuziosamente, dalle funi alle piattaforme alle coffe, e altrettanta cura il pittore ha dedicato alla rappresentazione dei boccaporti e delle vele gonfie di vento. Il miracolato è a prua e prega, a mani giunte, volto verso l'apparizione. In mare, proprio nel ventre di un'onda, c'è la scialuppa di salvataggio, con due uomini a bordo, curvi sui remi. Il vero protagonista di questa tavoletta è, però, il mare, scuro, minaccioso, che s'incurva letteralmente in onde susseguentisi, dalle creste spumose bianchissime che all'orizzonte, là dove mare e cielo si confondono, si disfano in una patina chiara. Alle curve delle onde corrispondono, in alto, le rotondità delle nubi, in un cielo che da scurissimo si fa sempre più chiaro man mano che si procede verso destra, cioè verso l'apparizione (fig. 1).

Il pathos della terza tavoletta in lamina di ferro (IX) è invece tutto nell'atteggiamento dell'equipaggio miracolato, allineato lungo la fiancata dell'imbarcazione e rappresentato dal pittore nelle pose più svariate: c'è chi leva le braccia in alto, chi si mette le mani nei capelli, chi, come il timoniere, resta impavido al suo posto di manovra, cercando di reggere alla meglio il timone già rotto, come ci spiega la dicitura. È una scena vivacissima, drammatica e realistica, nella quale il senso della tragedia imminente



Fig. 1



Fig. 2

viene sottolineato dai colori foschi, più che scuri, del cielo e del mare, che all'orizzonte si confondono completamente in una linea scurissima.

Del tutto diversa è l'atmosfera della tavoletta XI, nella quale l'apparizione ha una funzione rasserenatrice non solo nei confronti degli animi dei marinai, ma anche degli elementi. Il lungo scafo, ormai piegato su di un fianco, è in completa balia delle onde che si avventano da ogni parte sollevandosi in modo pauroso intorno alle fiancate e inondano l'interno dell'imbarcazione. Gli uomini sono raccolti intorno al fumaiolo (sul quale spicca la scritta HMO). In lontananza, a stento distinguibile dal mare scuro, si scorge un promontorio. Il cielo, all'orizzonte minaccioso, si fa sempre più sereno man mano che si sale verso la parte superiore della tavoletta e le nubi diventano meno gravi, a velare appena una piccola luna piena che splende proprio al centro del cielo. L'apparizione è dolcissima e tutta la parte superiore della tavoletta risulta come uno sviluppo logico successivo allo scatenarsi degli elementi contemplato nella parte inferiore (fig. 2).

La tavoletta XII presenta uno schema compositivo dei più semplici ed elementari: un'imbarcazione in un mare in tempesta, solcato da onde che si ripiegano su se stesse arricciandosi. L'unico particolare originale è costituito da una nave che viene in soccorso. La tavoletta è firmata: S. L. De Vita.

La XIII è ancora una tavoletta accuratissima e ricca di particolari: prima di tutto il nome del proprietario dell'imbarcazione, M. D. CONSI-



Fig. 3

GNANO, che è dipinto lungo la fiancata; da prua pende una corda, ma non è quella dell'ancora, la quale fuoriesce da un oblò; ancora a prua si scorge una ciambella di salvataggio. L'equipaggio è tutto allineato lungo la fiancata: alcuni marinai allargano le braccia in segno di sgomento, uno sta per calare in mare una scialuppa. In basso, le creste spumeggianti si avventano contro la chiglia. Al di là dell'imbarcazione il mare è invece calmo, solcato qua e là da qualche striatura più chiara. Il cielo è sereno, costellato di nuvole alte ma soffici e affatto prive di minaccia. L'apparizione è nell'occhio di una nuvola circolare (fig. 3). La dicitura della tavoletta è scritta sul retro, cosa del tutto insolita nella moderna tradizione e che risale alla tradizione medievale, trecentesca, secondo la quale, appunto, la dicitura veniva scritta spesso sul retro della tavoletta anzi che sul davanti.

Gli ultimi due 'naufragi' sono un chiaro esempio dell'evoluzione che il genere ha subito nell'arco di tempo, relativamente breve, di un secolo.

La tavoletta XV, infatti, è un disegno che rappresenta una nave mercantile in primo piano e, sullo sfondo, il porto di Bengasi. In basso a destra la foto del miracolato; in alto a destra un'immaginetta, ritagliata e incollata, della Madonna della Libera.

La XVII è simile alla precedente: un mercantile, battente bandiera italiana con stemma sabauda, in un mare procelloso; all'orizzonte sagome di navi; in alto al centro, su una nuvola, l'apparizione e, accanto ad essa, la foto del miracolato con le sue generalità. Il pittore è un certo Pizzarelli.

Come si vede, lo schema compositivo del naufragio, di per sé semplice, nel Novecento si fa addirittura labile; il dipinto cede il posto al disegno, la semplicità alla elementarietà; il colore, elemento fondamentale in una scena che si basa sui trapassi tonali e sugli effetti cromatici, esiste in funzione della linea. Protagonista della tavoletta diventa il miracolato, che campeggia con la propria fotografia, mentre gli altri elementi della composizione passano in secondo piano.

Di difficile classificazione è la tavoletta I, che non si può far rientrare in un genere determinato, dal momento che presenta un incidente, se così si può chiamarlo, davvero fuori del comune. La tavoletta rappresenta due isolotti, boscosi e impervi, abitato quello in primo piano, apparentemente deserto l'altro. Sulla sommità del primo si erge una casetta con le finestre spalancate e una croce svettante sul tetto a tegole; una donna è ritta, a braccia conserte, sul ciglio dello strapiombo e guarda in basso, verso due uomini gesticolanti armati di archibugi. Il mare davanti all'isolotto pullula di piccole imbarcazioni da pesca, a remi e a vela, su alcune delle quali si scorgono degli uomini. In primo piano, tra gli scogli, si aggira uno strano mostro marino, una sorta di piovra o drago, che affiora con un tentacolo accanto ad una barchetta e contro il quale sparano i due uomini armati di archibugio. Il mare è molto agitato in prossimità del misterioso mostro marino e calmo oltre la linea degli scogli, giù giù fino all'orizzonte sereno. La tavoletta è di una straordinaria vivacità soprattutto per l'affollarsi della piccola flotta di pescherecci e per il contrasto tra l'atteggiamento dei due armati che, a gambe divaricate e con le braccia levate, sembrano in movimento e la pensierosa immobilità della donna che dall'alto osserva la scena che si svolge sotto di lei (fig. 4).



Fig. 4



Le rimanenti quattro tavolette rappresentano tutte degli incidenti.

La V, che è una lamina di ferro eccezionalmente ricoperta da vetro, rappresenta il miracolato, disarcionato dalla sua cavalcatura, nell'atto di cadere al suolo sotto il corpo dell'animale. Sia il cavallo che il cavaliere sono stati colti dal pittore ancora in movimento; l'animale ha le zampe flesse, l'occhio, quasi umano, pieno di terrore e la criniera svolazzante. L'uomo, che ha una folta barba, andava probabilmente a caccia o ne tornava, a giudicare dalla sacca dei pallini che giacciono al suolo poco lontano da lui (fig. 5).

La X rappresenta un tentativo di omicidio: alla periferia della città un uomo spara contro il miracolato, che si porta una mano al capo. Lo schema compositivo è semplicissimo, il pittore ha colto l'essenziale senza dimenticare, peraltro, di fare una minuziosa rappresentazione dell'abbigliamento del miracolato, il quale indossa un abito scuro, un cravattino, un berretto e un orologio a cipolla.

La XIV rappresenta l'incidente momento per momento: una grossa auto scura, che solleva un gran polverone sulla strada non asfaltata, ha urtato un carretto; il conducente, perso l'equilibrio, è caduto proprio davanti alle ruote anteriori dell'auto, con una gamba ed un braccio distesi e l'altra gamba e l'altro braccio, simmetricamente, flessi, e volge indietro il capo. Davanti a lui giacciono la frusta e il cappello. Bellissimo è l'atteggiamento del cavallo, con il collo ben dritto, le briglie sciolte e la zampa anteriore flessa all'indietro, come se si fosse ferito nell'urto. Interessante è anche la sua bardatura, composta dal basto appuntito, tipico del foggiano, il grosso collare imbottito, il morso e i paraocchi. L'esemplare è dipinto su una tavoletta dello spessore di 20 mm. circa.

La XVI, infine, anche se non firmata, è da attribuirsi a Tomaiuolo. un pittore di ex-voto autore di moltissime tavolette dei Santuari di S. Michele a Monte S. Angelo e di S. Matteo a S. Marco in Lamis. Il pittore dipinge esclusivamente su lamina di ferro e resta fedele, in tutte le sue opere, a degli elementi talmente personali da rendere indiscutibile l'attribuzione delle sue tavolette; tali elementi, oltre naturalmente allo stile e al modo di trattare la figura umana, sono le misure, la materia, la cornice e la dicitura.

Le misure variano di poco tra i 60 cm. di base e i 50 di altezza; la materia usata è sempre la lamina di ferro, su cui il pittore dipinge con perizia, usando colori sempre molto accesi; la scena rappresentata è delimitata da una fascia scura o dorata, dipinta a mo' di cornice, che si allarga, in basso, dove verrà scritta la dicitura, sempre lunga e particolareggiata, in stampatello a lettere bianche.

L'esemplare rodiano, commissionato da un abitante di Monte S. Angelo nel 1965 e portato al Santuario in pellegrinaggio, rappresenta un incidente occorso nel 1942, quando il votante aveva sette anni. Il bambino è colto nell'atto di cadere dal muretto di protezione di una strada statale giù nella curva sottostante, proprio nel momento in cui sta transitando un'auto. In alto al centro, preceduta dalla foto del miracolato ormai trentenne, la serie delle apparizioni: S. Michele, la Madonna della Libera e S. Matteo.

Un'altra delle caratteristiche di Tomaiuolo è l'accuratezza nel dipingere l'ambiente nel quale la scena ha luogo, sia esso un paesaggio o una casa rurale o un cortile; in questa tavoletta egli ha raffigurato fedelmente la

tortuosa strada che si inerpicca sul monte, con le curve ad esse, strettissime, e gli alti muretti di protezione fatti a secco (fig. 6).

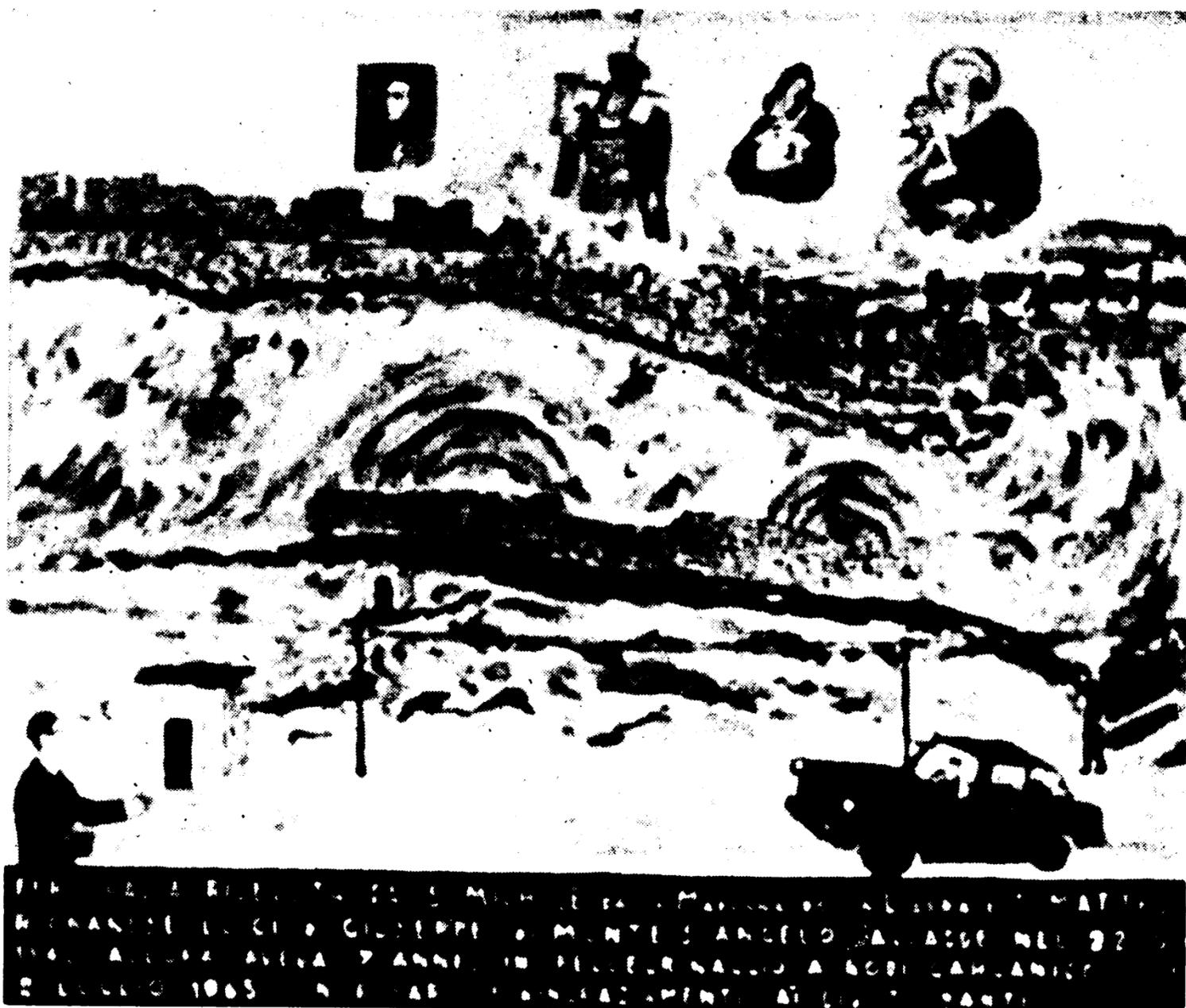


Fig. 6

Dall'esame degli esemplari risultano innanzitutto evidenti la continuità e la varietà della tradizione, che non è stata bloccata dai mutare dei tempi ma si è adattata, o meglio adeguata, alla nuova civiltà, facendone propri i caratteri distintivi e i modi di essere e trovando, proprio in ciò, nuova forza per sopravvivere e rinnovarsi.

L'ex-voto moderno è senza dubbio più semplice, nello schema compositivo come nel disegno, di quello di un secolo fa, ma non per questo meno valido. La tavoletta votiva conserva ancora, pur nell'essenzialità delle scene, nella semplicità che non è più ingenuità ma mera linearità, il senso del soprannaturale e del divino, ma l'uomo, pittore o votante che sia, si accosta in maniera diversa al miracolo, con rispetto più che con misticismo, con occhi disincantati. Il pathos dell'antico naufragio, nel quale la violenza degli elementi cedeva alla rassicurante dolcezza dell'apparizione, dipinta a tinte tenui è, come si è visto, solo un ricordo; il paesaggio come stato d'animo, retaggio della pittura colta, ha ormai ceduto il campo al paesaggio descritto

in funzione di se stesso. Questa evoluzione della forma appare molto più evidente nelle tavolette di incidenti, dallo schema compositivo più elementare e dai colori accesi, spesso non aderenti alla realtà.

Gli esemplari rodiani che hanno per soggetto questo tema, comunque, non raggiungono mai la completa linearità espressiva e conservano un certo gusto, moderato, delle figure tondeggianti e dell'accordo cromatico. Muta soltanto la gerarchia dei valori, che vede il miracolato al centro della composizione e la divinità relegata in un angolo e non adeguatamente curata, sia nell'iconografia che nella rappresentazione. L'innovazione, quindi, non è stata brusca ma lenta e graduale ed ha subito l'influenza della tradizione ottocentesca, più continua e compatta di quella del Novecento.

Per quanto riguarda il valore demologico, le tavolette del Santuario rodiano costituiscono un documento assai vivo e fecondo della vita del popolo in tutti i suoi aspetti. Dalla rassegna dei naufragi, infatti, si potrebbe trarre una breve ma accurata storia dell'imbarcazione da pesca, del costume dei marinai, delle attrezzature. Gli esemplari dipinti dai pittori più sensibili al gusto del particolare e più attenti sono una vera miniera di notizie. Così pure, nelle tavolette di incidenti sono analizzati con molta cura i vari tipi di carretto, le bardature dei cavalli, gli abiti dei contadini, le fruste più comunemente usate<sup>4</sup>. Quando poi si tratta di incidenti stradali, sono le auto ad esser prese in esame e descritte minuziosamente<sup>5</sup>.

Il pittore ci introduce direttamente nell'ambiente popolare, senza travisarlo in nulla, e ci offre una visione fedele non solo della vita ma anche della psicologia del popolo ed è appunto in virtù di questa immediatezza che ciascun esemplare, anziché rimanere una fredda scena al di fuori del tempo e della realtà, vive di una vita propria e riesce interessante e realistico anche a distanza di un secolo.

ANNA MARIA TRIPPUTI

---

<sup>4</sup> Vedi le tav. V e XIV.

<sup>5</sup> Vedi la tav. XIV.

## SCHEDE DELLE TAVOLETTE VOTIVE

Tav. I - cm. 46 x 34. Ricoperta da vetro e con cornice.

La tavoletta rappresenta due isole, boschive e impervie, abitata quella in primo piano, apparentemente deserta l'altra. Sulla sommità della prima si scorge una casetta, sormontata da una croce, e, sul ciglio dello strapiombo, una donna che, a braccia conserte, osserva due uomini, armati di archibugi, i quali, alla base dell'isola, sparano contro una sorta di mostro marino che insidia, aggirandosi tra gli scogli davanti all'isola, una piccola flotta di barche da pesca. In alto a destra, in una nuvola, l'apparizione della Madonna della Libera.

*Dicitura:* GRAZIA RICEVUTA LI 2 MARZO DELLA (sic) MADONNA DELLA LIBERA IN PILAGOSA DOMENICO CARASSI 1834.

Tav. II - cm. 54 x 43. Tela con cornice.

Un'imbarcazione, piegata su di un fianco, in un mare in tempesta; l'equipaggio è tutto raccolto a prua, mentre le creste spumeggianti delle onde invadono la poppa; in mare si notano dei relitti. In alto al centro, piccola e su una nuvoletta, l'apparizione della Madonna della Libera.

*Dicitura:* Voto fatto dalla (sic) Madonna della Libera, dal Padrone Luigi del Giudice la notte del 26 Luglio l'anno 1846... (Il resto della dicitura è coperto dalla cornice).

Tav. III - cm. 40 x 30. Cartoncino ricoperto da vetro e con cornice.

Un'imbarcazione in un mare in tempesta; le vele sono cadute e lo scafo è tutto inclinato su di un fianco. Alcuni membri dell'equipaggio sono caduti in mare, altri levano le braccia al cielo; accanto alla fiancata si scorge una scialuppa di salvataggio con due uomini a bordo. In primo piano una scogliera. Il cielo è grigio e contrasta vivamente col mare verde cupo. L'apparizione, piccola ma dipinta assai accuratamente, emerge da uno squarcio luminoso tra le nubi in alto a sinistra.

*Dicitura:* Grazia ricevuta dalla B. Vergine della Libera di Rodi al Pielego Nom.° la Libera com.° dal patron Michele Carbone il giorno 27 genajo (sic) 1850 trovandosi in Dalmazia nel Canale

di Zara fuori di San Montel essendo arivati (sic) in porto felicemente e col timone rotto senza accorgersene.

Tav. IV - cm. 60 x 46,5. Olio su tela con cornice.

In primo piano un'imbarcazione in un mare in tempesta; l'equipaggio è allineato lungo la fiancata, una delle vele è ammainata, l'altra è stata buttata giù dal vento; le onde si avventano contro lo scafo. Sullo sfondo tre isole, probabilmente le Tremiti, boschive e con poche case quelle laterali, più popolata la centrale, sulla quale sorge una città dalle molte guglie, dai campanili svettanti e arroccata intorno ad una fortezza turrata, oltre la quale si scorge l'albero maestro di una nave ancorata nel porto retrostante l'isola. In alto a destra, entro una rosa di nubi, l'apparizione della Madonna, fedele all'iconografia originale. Il cielo è fosco a sinistra e si fa sempre più sereno e roseo verso destra, dove si staglia l'apparizione.

*Dicitura:* VOTO FATTO DA MATTEO LUCIANI ALLA MADONNA DELLA LIBERA IL DI 14 GENNAIO 1859 NICOLA DI LELLA E C. LA BELLA P.

Tav. V - cm. 33 x 23,5. Lamina di ferro ricoperta da vetro e con cornice.

Il miracolato è stato disarcionato dalla sua cavalcatura ed è rappresentato nell'atto di cadere sotto il cavallo; bello l'animale, con le zampe ancora palpitanti e gli occhi quasi umani pieni di terrore. Accanto al miracolato giacciono il fucile e la sacca dei pallini.

*Dicitura:* ...di 18 (o 13) marzo 1861. dalla B. V. della Libera Nicola Marino Posili.

Tav. VI - cm. 41,5 x 30,5. Dipinto su vetro e con cornice.

Un'imbarcazione in un mare in tempesta; un fulmine ha colpito il centro dello scafo; l'albero è caduto e la vela è quasi completamente sommersa; a bordo ci sono due marinai. In alto a destra, su una nuvola luminosa sorretta da tre angeli, l'apparizione della Madonna della Libera emanante dei raggi luminosi.

*Dicitura:* Gae.<sup>no</sup> de Vincenzi Tremiti 1870.... degli Eredi Carieri scoppiò un fulmine... giorno 6 Agosto 1870: senza recare danno... né alla barca; solo Eug... rimase semivivo, più di due ore, (si credeva... avvenimento il Capitano... col suo equipaggio, a S. Maria della Libera)... e fanno solenne voto... re un così grande miracolo. A Tremiti.

(La dicitura è scritta su un cartiglio posto in basso a destra).

Tav. VII - cm. 43 x 32. Lamina di ferro.

Un'imbarcazione in un mare in tempesta che rischia di finire contro un isolotto, sulla cui sommità si erge un torrione con una bandiera svolazzante. Il mare è scuro e le onde si levano alte, con creste spumeggianti. Dietro l'imbarcazione, all'orizzonte, si scorge una scogliera col faro. In alto a sinistra l'apparizione della Madonna della Libera.

*Dicitura:* Voto fatto alla Madonna della Libera di (sic) Diodato Ognissanti fu Raffaele Pel 15 Novembre 1874 nell'isola di Tremiti.

Tav. VIII - cm. 34,5 x 24. Lamina di ferro con cornice.

Un'imbarcazione a tre vele in un mare in tempesta; uno dei marinai, verosimilmente il miracolato, è a prua, e prega, con le mani levate verso il cielo scuro da cui emerge l'apparizione della Madonna. In mare c'è una scialuppa di salvataggio con due uomini a bordo, sballottata dalle onde che s'incurvano paurosamente.

*Dicitura:* GRAZIA RICEVUTA DALLA VERGINE DELLA LIBERA DA EMANUELE FANELLI IL DI 17 FEB. 1875.

Tav. IX - cm. 55 x 43,5. Lamina di ferro.

Un'imbarcazione a due alberi in un mare in tempesta; una delle vele è ammainata, le altre due sono ancora spiegate; l'equipaggio è allineato lungo la fiancata e c'è chi si mette le mani nei capelli per la disperazione; il timoniere è ancora al suo posto, benché il timone sia rotto; il cielo nero, da cui emerge l'apparizione in uno squarcio luminoso, in alto a sinistra, si confonde all'orizzonte con il mare altrettanto scuro.

*Dicitura:* La mattina 30 marzo 1875 rompevasi il timone; del Pielago Madonna della Libera il pat.<sup>ne</sup> Michele Moretti col suo equipaggio fù (sic) liberato dall'imminente naufragio per intercessione di Santa Madonna della Libera.

Tav. X - cm. 55 x 40. Olio su tela ricoperto da vetro.

In una strada alla periferia della città un uomo spara al miracolato, che si porta una mano alla testa. In alto al centro, su di una nuvola, in un alone luminoso, l'apparizione della Madonna della Libera.

*Dicitura:* Grazia Ricevuta da Francesco Sparviero per intercessione di S. Maria della Libera nel di 9 Febbraio 1876.

Tav. XI - cm. 53 x 43. Tela con cornice.

Un'imbarcazione in un mare burrascoso; a poppa sventola una bandiera inglese, rappresentata però molto approssimativamente, a linee intersecantesi su fondo rosso. Lo scafo è tutto inclinato su di un fianco e sta imbarcando acqua; alcuni uomini sono raggruppati intorno al fumaiuolo, che reca la scritta HMO. Il mare è molto scuro e le onde si avventano contro lo scafo. All'orizzonte si scorge un promontorio. In alto a sinistra l'apparizione della Madonna e in alto al centro, appena velata dalle nubi, una piccola luna piena.

*Dicitura:* Miracol ottenuto dalla Madonna della Libera a Donato Fanella la notte del 12 Febbraio 1881. Burrasca successa nella (sic) costa d'Africa nel bapore (sic) Inclese (sic) nominato S. Francesco di cardif (sic) Rodi 26 Marzo 1883.

Tav. XII - cm. 48 x 32. Ricoperta da vetro e con cornice.

Un'imbarcazione in un mare in tempesta, solcato da onde che si ripiegano su se stesse. A sinistra si scorge una nave che viene in soccorso. In alto a destra l'apparizione della Madonna, in una nuvola. Il cielo è solcato da un fulmine a sinistra. Il pittore è S. L. De Vita.

*Dicitura:* Adivozione di Carieri Nicola per grazia ricevuta dalla V. D. L. nel naufragio dell'acque (sic) di Lissa dal 7 al 8 Feb. 1907.

Tav. XIII - cm. 56 x 45. Olio su tela.

Un'imbarcazione, recante il nome M. D. CONSIGNANO, in balia delle onde; dalla prua pende una corda, ma non è quella dell'ancora, che emerge da un oblò; la vela è per metà ammainata; uno dei marinai sta calando in mare una scialuppa di salvataggio; in alto a destra, in una nuvola, l'apparizione della Madonna della Libera.

*Dicitura* (scritta sul retro della tavoletta): Luigi Cassali Decoratore Addi 23 febbraio 1913.

Tav. XIV - cm. 54 x 34,5. Tavoletta dello spessore di 20 mm. circa.

Un'auto ha investito il miracolato, che procedeva, per una strada non asfaltata, sul suo carretto; il miracolato, perso l'equilibrio, è caduto davanti alle ruote anteriori dell'auto e si volge indietro col capo; il cavallo ha una zampa anteriore flessa, non sappiamo se per l'urto ricevuto o perché raffigurato ancora in movimento; al suolo, davanti al miracolato, giacciono il suo berretto e la frusta. In alto a destra l'apparizione della Madonna

della Libera. Interessante la bardatura del cavallo: basto a punta, collare imbottito, morso e paraocchi.

*Dicitura:* A divozione di Pellegrino Antonio 14 Giugno 1929 Vico Garganico.

Tav. XV - cm. 67 x 39. Disegno ricoperto da vetro e con cornice.

In primo piano una nave mercantile; sullo sfondo il porto di Bengasi; in basso a destra la foto del miracolato; in alto a destra un'immaginetta della Madonna della Libera.

*Dicitura:* M. N. Apuania - Bengasi - il 22 settemb.

*Epoca:* prob. 1940-'45.

Tav. XVI - cm. 58 x 50,5. Lamina di ferro.

Il piccolo miracolato sta precipitando da un muretto di protezione di una strada statale giù nella curva sottostante, proprio mentre transita un'auto; due passanti osservano la scena; in alto a sinistra la foto del miracolato (giovane, non più bambino) e le apparizioni di S. Michele, della Madonna della Libera e di S. Matteo, su nuvolette. La tavoletta non è firmata ma è sicuramente attribuibile a Tomaiuolo in base ad elementi stilistici e tecnici, come le misure, la materia, la cornice, la dicitura.

*Dicitura:* PER GRAZIA RICEVUTA DA S. MICHELE DALLA MADONNA DELLA LIBERA E S. MATTEO RIGNANESE LUIGI DI GIUSEPPE DI MONTE S. ANGELO ACCADDE NEL 22-5-1942 ALLORA AVEVA 7 ANNI. IN PELLEGRINAGGIO A RODI GARGANICO 2 LUGLIO 1965 CON ROSARIO E RINGRAZIAMENTI AI DEVOTI SANTI.

Tav. XVII - cm. 45 x 27. Ricoperta da vetro.

Un mercantile, battente bandiera italiana con stemma sabauda, in un mare procelloso; all'orizzonte sagome di navi; in alto al centro, su una nuvola, l'apparizione; il pittore è Pizzarelli; accanto all'apparizione la foto del miracolato e le generalità: Sgerzi Anzelmo. La dicitura manca.